

Arte e Musica

# Il soprannaturale in musica

## Marc Chagall e il suo mondo sognante

Cubismo, Surrealismo, Espressionismo, Arte Moderna, Fauver, Modernismo, Scuola di Parigi e Simbolismo: nel suo attivissimo secolo di vita Marc Chagall - fra Russia, Francia e America - conobbe tutti movimenti, i personaggi e i centri più prestigiosi dell'arte.

Il suo mondo, però, seppure popolato da pittori, da scenografi, da ballerini e da compositori non lo distolse da se stesso, tanto che fino all'ultimo Chagall diede ascolto soprattutto alla sua anima poetica, ai ricordi d'infanzia, ai testi sacri e alla musica (classica e popolare), ambientandoli tutti nel suo shtetl (il villaggio ebraico nel quale era nato e cresciuto).

Bibbia, Torah e Talmud illuminavano le sue giornate non meno delle sue tele vitalizzate dalla sottile musicalità dell'amore.

Diceva: "Le due meraviglie del mondo sono la Bibbia, la musica di Mozart e una terza, naturalmente, l'amore".

Di fatto, quindi, le sue "meraviglie" sono tre.

Perché, allora, dividerle in "due" più "una"? L'intenzione è deducibile dalle sue opere nelle quali riconosce all'Amore e alla Fede quell'unica e assoluta Energia originante sia la Bibbia sia la stessa musica di Mozart. E, poi, altra domanda: perché del ricchissimo mondo dei suoni scegliere

proprio quello di Mozart e non piuttosto quello di Bach o di Beethoven? La risposta potrebbe risiedere nella apparente facilità mozartiana e nella pregnanza del suo messaggio simbolico comprensibile solo da pochi "illuminati" (parola, quest'ultima, dal doppio significato perché Chagall, come Mozart, era massone e, ancor più, perché la musica di Mozart è anticipazione sonora di quelle luminose venature coloristiche proprie, appunto, dello stesso Chagall).

Pablo Picasso ripeteva: "Quando Matisse morirà, Chagall sarà l'unico pittore rimasto a capire cosa sia realmente il colore" e con queste parole gli riconosceva, anche, una ineludibile missione spirituale.

Infatti sfumature, accordi o disaccordi tonali gli erano occasione d'incontro con la musica e con la danza che considerava necessaria per un superiore contatto con l'Altissimo.

C'è poi da aggiungere che la sua arte apparentemente semplice svolge la magia di rivelare a noi stessi quanto già ci appartiene e, cioè, proprio quella naturale potenzialità spirituale insita nel rapporto con Dio, con la Natura e con il Bello.

L'arte è stupore di luce e di trascendenze mai esplorate del tutto.

Questo pensiero s'insinuò presto nel vissuto di Chagall anche perché, proprio nel giorno della sua nascita, av-

venne una furiosa incursione cosacca nel suo villaggio.

"Nacqui morto", diceva di sé, riferendosi al particolare destino di una vita fragilissima che solo la Mano Suprema aveva potuto sottrarre alla morte. È da questo primo incontro fra amore soprannaturale e fragilità infantile che si sviluppa in Chagall una religiosità profonda dedicata alla "Vita oltre la Vita" e, cioè, proprio alla "Vita Eterna".

Questa nascita insolita gli confermò una sua missione superiore: quella di visualizzare il Supremo, senza citarlo direttamente e, in ciò, allineandosi alla tradizione religiosa ebraica.

Non sappiamo se le sue creature fluttuanti nell'aria siano vive o morte, ma dai suoi dipinti ricaviamo la certezza che, nell'Economia Divina, ciò sia poco importante, poiché le vediamo fiduciosamente abbandonate al Bene, al Bello e all'Amore.

Il Primitivismo di Chagall non è mai infantilismo ma, anzi, dichiarazione di Fede e di quella soprannaturalità che è premessa alla migliore dipendenza spirituale.

I suoi personaggi sono lievitati da un amore non terreno, ma sovrumano e coniugato all'invisibilità della musica, l'arte più vicina a Dio.

A sensibilizzarlo alla religione, alla musica e alla cultura furono i genitori, semplici musicisti amatoriali ma ben

saldi nella quotidiana lotta del vivere. Come ebreo, inoltre, non avrebbe potuto frequentare la scuola di tutti, ma sua madre, tenace nel difendere un diritto inossidabile e superando ogni inghippo, vinse la sua personale battaglia per l'uguaglianza sociale.

Emarginazione e povertà vanno sconfitte con la fiducia nel diritto e in Colui che, sempre, è portatore di salvezza: questo ulteriore viatico genitoriale mise le ali all'arte di Marc che si spostò prima a S. Pietroburgo e poi, anche costretto dai pogrom, a Parigi, indiscussa capitale della pittura.

Diceva: "Nessuna Accademia avrebbe potuto darmi tutto quello che ho scoperto divorando le esposizioni di Parigi, le sue vetrine e i suoi musei" e, ancora: "Ho portato dalla Russia i miei oggetti, Parigi vi ha versato sopra la sua luce".

Infatti il solo atteggiamento che Chagall volle ignorare della Torah fu la serpeggiante diffidenza verso la carriera artistica, che, invece, affrontò con tranquilla naturalezza.

La sua prima mostra la propose nel 1914 a Berlino. Fu successo.

Con l'amico Guillaume Apollinaire - che coerentemente lo definiva "il soprannaturale" - cercava, nelle parole dei suoi saggi e nel suo ispirato visivo, un'inesauribile lievitazione mai zavorrata dalle pesantezze della vita e dalle mode artistiche.

È in questo suo credo che coltiva, ad esempio, la diffidenza verso la concretezza del Cubismo (da lui citato solo in alcuni dettagli artistici).

Tornato in patria nel 1917, partecipa alla Rivoluzione russa e viene nominato Commissario dell'arte. In tale veste fonda la "Libera Accademia d'Arte" e realizza decorazioni ispirate alla Rivoluzione, ma la sua avveniristica libertà piace poco ai funzionari del governo che lo declassano a docente di scuola secondaria.

Sono, questi, eventi che non intaccano né la sua serenità né il suo senso di libertà confermati ne "L'ebreo in rosa" e ne "L'ebreo in preghiera" così come ne "La passeggiata" e nel "Compleanno" e, soprattutto, nei nove pannelli per il "Granovskij", Teatro Ebraico di Stato.

All'ispirazione biblica aggiunge l'interesse per le fiabe, per il teatro e per la danza - dove fondamentali le sue scenografie per l'"Uccello di Fuoco" e per il "Flauto magico" - ma soprattutto per la musica classica che coltiva anche in America dove approda, spinto dalla persecuzione nazista. L'accoglienza del Paese, però, non conquista la sua anima sognante tant'è che prenderà la decisione di non richiedere la cittadinanza e, a guerra finita, ritornerà felicemente nella patria di Ce-



→ continua a p. 12